

Le ferite tra impunture e cerniere

di Emilia Perassi

Eugenia Prado Bassi

(D)ISTRUZIONI D'USO PER UNA MACCHINA DA CUCIRE FEMMINISMI, COMUNITÀ E ALTRE TRAME

ed. orig. 2017, a cura di Laura

Scarabelli, pp. 74, € 14,

Edicola Ediciones, Modugno BA 2023

Cartamodelli. Manichini. Guardinfanti. Forbici e spollette, spilli, ditali e aghi. Di questi materiali antichi, intrecciati con le parole di un racconto totalmente contemporaneo, è fatto il piccolo e prezioso artefatto letterario dell'eccentrica scrittrice cilena Eugenia Prado Bassi, classe 1962, tra le voci più indisciplinate, arrischiate, imprevedibili nel panorama della narrativa latino-americana attuale.

Con *(D)Istruzioni d'uso*, tradotto in modo impeccabile, il sentiero percorso è quello del "romanzo visuale": la trama è intessuta col filo delle immagini (disegni, fotografie, manifesti) e con quello delle parole, per fare memoria della storia delle donne attraverso i mestieri del cucito. Una memoria storicamente precisa che prende le mosse dall'avvento ottocentesco della macchina da cucire: organo meccanico che espande il corpo femminile dalla casa alla fabbrica, lo dispone allo sfruttamento industriale ma insieme libera tempo velocizzando il lavoro. Il fatto è cruciale, poiché mette in campo le spinte contraddittorie del moderno. Da un lato, l'emancipazione del salario, dall'altro il "divenire macchina della donna".

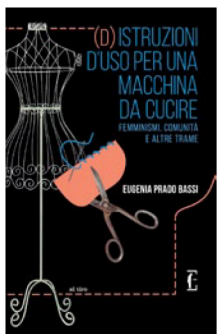
Un laboratorio tessile che funziona come spazio panottico di vigilanza e controllo; i corpi di venticinque operaie unite da "un vincolo di ferite che si trama tra impunture e cerniere"; il taccui-

no di una di esse, Mercedes, che da quaderno per le misure dei vestiti si fa diario intimo e insieme testimonianza di "tempi strani", sono i tre ambienti che allestiscono la scenografia del racconto. Disegni dalla precisione schematica lo affiancano: macchine da cucire di inquietante e ortopedica bellezza; millimetrici cartamodelli che squadrono, misurano, ritagliano abiti-gabbia, abiti-carceri per corpi da rinchiodere; manichini ferocemente incorsettati per *silhouettes* che diventeranno "crisalidi di metallo", scrutati da un occhio monocromatico che domina sui modelli di donne in costruzione sartoriale. La geometria di linee fisse, prescrizioni, istruzioni che graffia la pagina contrasta con gli umori,

i sentimenti, le memorie che trasudano dal laboratorio. Altri sguardi occhiaggiano sulla scena del testo, gravidi delle mortificazioni, i lamenti, i dolori che abitano il mondo interiore delle operaie, insieme con le loro speranze, desideri, sogni.

La tensione fra la rigidità matematica delle figure e la mobilità del racconto organizza una narrazione stratificata e prismatica. A realtà aumentata, potremmo dire. Vengono inseguite le tracce del sangue spillato dall'ago che punge imbevendo i tessuti della moda. Si cattura il ronzio forsennato del pedale delle macchine da cucire, sempre premuto per garantire la produttività dei corpi. La parola percorre cicatrici e al tempo stesso le rivendica come forza di una storia in comune.

Gettando l'ancora nei fondali simbolici dei mestieri del cucito, Prado Bassi rovescia la chiave minore del manuale d'istruzioni in esercizio letterario che pratica l'analogia fra scrivere e cucire: "Scrivere è come cucire scampoli di tessuto", leggiamo in *(D)Istruzioni*. Una vasta genealogia di scrittrici mai come oggi sta globalmente rifondando il vocabolario concettuale del nostro tempo attraverso l'alfabeto inaudito, perché mai ascoltato, dell'ago e del filo. Un alfabeto che ricama quell'"esperanto condiviso" di cui parla Luigia Lonardelli a proposito di Maria Lai. Cucire è unire, mettere insieme frammenti, riprendere fili spezzati o interrotti. Mercedes, l'unica protagonista che ha nome, lo sa. Nel suo taccuino appunta: "E se unissimo i testi come trame e distruggessimo le serrature per evadere dalle celle?"



emilia.perassi@unito.it

E. Perassi insegna letteratura ispanoamericana all'Università di Torino